

ENCICLICA 2. CHIESA E AMORE ■ DI DON ROBERTO COLOMBO

## Con la carità contro lo statalismo Il papa rilancia la dottrina sociale

In questo primo anno del suo pontificato, Benedetto XVI ci ha stupito in diversi modi. Solo chi lo aveva conosciuto direttamente quando era cardinale non è stato colto del tutto impreparato di fronte ai gesti e alle parole di papa Ratzinger. L'affabilità del suo profondo sguardo, la dolce fermezza del discorrere, l'umiltà della persona e l'attenzione rivolta ai bambini e alle loro domande raccolgono solo alcuni tratti della personalità del pontefice, inattesi da parte di molti. Ma è soprattutto la sua testimonianza della semplicità del cristianesimo, della bellezza della fede e della gioia della vita in Cristo a costituire una incessante sfida per tutti, credenti e non credenti. Il papa teologo sembra affidare la comunicazione della verità cristiana più alla testimonianza di ciò che gli è accaduto nella vita - l'incontro con Cristo - che non alla ricchezza e solidità della dottrina, di cui pur è supremo custode e maestro.

Così, nell'introduzione della prima enciclica del suo pontificato, *Deus caritas est*, egli mette in evidenza che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Il cristianesimo non nasce da un (impossibile) slancio dell'uomo verso una perfezione dell'agire né da una (diversa) visione del mondo, in competizione con quelle costruite dal pensiero nel passato e al presente, ma ha la sua origine in un fatto storico accaduto duemila anni fa, che il Vangelo di Giovanni esprime «con le seguenti parole: "Dio ha tanto amato il mondo da dare

il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui... abbia la vita eterna"». E' questa la pretesa che sta all'origine dell'avvenimento cristiano, e con la quale Benedetto XVI invita tutti a confrontarsi: che Cristo è la inesauribile, amorosa risposta a ciò che ciascuno di noi è, alla domanda di vita, di verità, di bene, di giustizia, di bellezza, di pace che costituisce il cuore di ogni donna e di ogni uomo.

Il compimento dell'attesa dell'uomo non è un sogno irrealizzato, una utopia, ma un imprevisto concreto della storia, «l'amore incarnato di Dio». Nessuna «correttezza politica» dei nostri discorsi al caffè o in ufficio è capace di svuotare la provocatorietà di questo avvenimento, mirabilmente riassunta dall'interrogativo di Sant'Anselmo: cur Deus homo? Chi è l'uomo perché Dio si sia fatto come lui per salvarlo? «L'amore di Dio per noi - ricorda il papa - è questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e chi siamo noi».

Nella seconda parte, l'enciclica volge lo sguardo alla Chiesa, la cui «intima natura» si esprime «in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei sacramenti, servizio della carità». Tale compito è possibile in quanto la Chiesa è una realtà comunitaria sociologicamente identificabile

(«la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale»; il cristiano appartiene a Cristo «soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi»), investita da una "forza dall'Alto" («Lo Spirito è... forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre»), con un tipo di vita originale (la carità è «una caratteristica decisiva della comunità cristiana, della Chiesa»).

Da questa riflessione sulla Chiesa è allora possibile comprendere perché «la carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua essenza». L'azione caritativa è una dimensione permanente della vita cristiana, del giovane come dell'adulto, e la sua promozione all'interno della Chiesa e nella società è parte integrante del compito educativo delle realtà ecclesiali. Riproponendo, «nella situazione difficile nella quale oggi ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, la dottrina sociale della Chiesa», il papa denuncia lo statalismo come negatore della istanza di libertà del cittadino e della sua dedizione al bene personale e comune: «Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, di-

venta in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente - ogni uomo - ha bisogno: l'amorevole dedizione personale». E aggiunge: «Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneamente e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto».

«La Chiesa è una di queste forze vive». Essa è parte della società civile a tutti gli effetti. Se essa «non può e non deve mettersi al posto dello Stato», ... «non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia». Il suo compito è essenzialmente educativo: «contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo». La Chiesa non ha come compito diretto la soluzione dei problemi umani,

come il lavoro, l'economia o la giustizia. Sin dalle origini, la sua funzione è l'educazione del senso religioso dell'uomo, il cui «risveglio» e la cui «purificazione» costituisce la condizione migliore per trovare più adeguate risposte anche a questi problemi.

«L'amore è gratuito - ricorda Benedetto XVI - non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte».

Università Cattolica  
del Sacro Cuore, Milano